

Buona parte del movimento MAGA non ne può più di Israele e di Donald Trump

Non è più soltanto un malumore carsico, ma una frattura che emerge apertamente, tra accuse pubbliche e retromarce a mezzo social: il fronte MAGA ("Make America Great Again") che contribuì a riportare alla presidenza Donald Trump appena 16 mesi fa, scricchiola pesantemente. Le dimissioni del capo dell'Antiterrorismo USA, **Joe Kent**, in dissenso sulla guerra in Iran, segnalano l'aggravarsi di una crisi profonda che investe l'intero universo trumpiano. Con la guerra in Medio Oriente, **Donald Trump incassa una serie di abiure**: gli alleati storici si sfilano, mentre la base più radicale denuncia quella che percepisce come una resa all'establishment. Il Partito repubblicano appare lacerato tra i **neocon** come Marco Rubio e l'ala MAGA originaria, incarnata da **JD Vance** – sempre più defilato – e da Tucker Carlson. **Il nodo del dissenso è Israele** e la gestione del conflitto che rischia di trascinare Washington in una nuova guerra mediorientale. Ma non solo.

Le voci un tempo allineate alla narrazione trumpiana hanno iniziato a vacillare da qualche mese. Se l'operazione in Iran ha segnato il punto di non ritorno, **la malagestione del caso Epstein e le giravolte di Trump** avevano già deluso e spaccato a metà la base MAGA, che sulla lotta contro il Deep State e le élite corrotte e "pedofile" aveva costruito la propria mitologia di riferimento. Ora, la fronda dei "disobbedienti" si fa più ampia e, nel tentativo di smarcarsi, cerca al contempo di riequilibrare il potere del tycoon. Le crepe attraversano anche il vertice. [Kent](#) non ha usato giri di parole: in un'[intervista](#) con Tucker Carlson ha accusato Israele di aver spinto Washington verso il conflitto e ha collegato **l'assassinio di Charlie Kirk**, il fondatore di Turning Point USA ucciso nel settembre 2025, alla sua opposizione alla guerra all'Iran e al suo desiderio di «**ripensare il rapporto con gli israeliani**». Con le sue dimissioni, Kent non si è attirato soltanto l'ostilità dell'intero complesso militar-industriale, ma sarebbe finito anche nel mirino dell'[FBI](#) con l'accusa di aver diffuso informazioni classificate. Fatto sta che, secondo Kent, non esisteva alcuna prova che indicasse un pericolo imminente di attacco iraniano agli USA, né un programma nucleare iraniano sul punto di completarsi, come peraltro ammesso anche da **Tulsi Gabbard**. In un primo momento, la direttrice dell'intelligence nazionale statunitense ha escluso che Teheran rappresentasse una minaccia nucleare imminente, prendendo così le distanze dai toni più allarmistici attribuiti a Trump. Una posizione che sembrava parlare alla base isolazionista del MAGA. In audizione davanti alla commissione ristretta per l'intelligence del Senato, però, ha letto una testimonianza scritta, evitando un passaggio in cui sottolineava il fatto che il materiale nucleare iraniano non costituisce una minaccia agli Stati Uniti. Una retromarcia che ha irritato i "disobbedienti", convinti che anche le figure più autonome finiscano per piegarsi alle pressioni del cerchio magico trumpiano.

Il dissenso non nasce nel vuoto. Da tempo, seguendo l'esempio dello stesso Kirk, una parte del movimento MAGA contesta l'allineamento automatico a Israele e l'ipotesi di un

Buona parte del movimento MAGA non ne può più di Israele e di Donald Trump

coinvolgimento diretto degli Stati Uniti contro l'Iran. L'idea di **una guerra percepita come estranea agli interessi nazionali** ha riattivato l'istinto isolazionista che aveva alimentato l'ascesa trumpiana. Secondo alcuni esponenti, Israele avrebbe trascinato gli USA in guerra, chi sostiene per le pressioni delle **lobby sioniste** attraverso il genero di Trump, **Jared Kushner**, chi per eventuali ricatti personali nei confronti del presidente USA, sulla base di materiale scottante contenuto negli Epstein Files. Letta in questi termini, non si tratta solo di politica estera, ma di una **questione identitaria**, in quanto il MAGA nasce come rifiuto della politica rapace e neocolonialista statunitense e delle élite globaliste. Ora, per una parte della base, Trump starebbe tradendo proprio quella promessa originaria. Da qui, la frattura divenuta strutturale, che vede in **Tucker Carlson** il simbolo di questa opposizione. Proprio l'ex volto di Fox News ha denunciato un presunto tentativo della CIA di voler spingere il Dipartimento di Giustizia a incriminarlo per aver avuto contatti con interlocutori iraniani ben prima dello scoppio della guerra.

Il risultato è un movimento in fermento, attraversato da tensioni che potrebbero ridefinire gli equilibri dell'ecosistema MAGA. La leadership di colui che veniva acclamato con **toni quasi messianici**, ora viene rinegoziata e messa alla prova. La questione israeliana diventa così il detonatore di una crisi più ampia: quella tra la fedeltà al presidente e la coerenza ideologica. Se la frattura dovesse ampliarsi, il rischio è una **diaspora politica** capace di indebolire l'intero fronte e di pesare sulle prospettive elettorali, fino a una possibile battuta d'arresto alle elezioni di metà mandato.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.